

MISTICA E RELIGIONI

L'incontro fra le religioni attraverso la mistica

JESÚS CASTELLANO OCD

Il grande Giubileo dell'anno 2000 si è chiuso anche con un'interrogativo ed un problema: Quale rapporto fra i cristiani che hanno celebrato il bimillenario della nascita di Gesù e le altre religioni che a Lui esplicitamente non si richiamano?

È una domanda carica di rammarico e di speranza.

Il rammarico è quello di non aver potuto invitare a fare festa con noi altre religioni. La speranza è che il prossimo millennio sia occasione di dialogo più intenso e d'intesa più grande fra tutti i credenti in Dio. Anche i rappresentanti delle diverse religioni hanno avuto di recente all'Onu il loro raduno del millennio, dimostrando quanto siano vive le speranze del dialogo fra le diverse fedi e tradizioni religiose.

Sulla scia di queste considerazioni iniziali, vorrei brevemente tratteggiare alcune questioni che secondo il titolo di questo nostro breve studio riguardano una espressione altissima delle religioni e cioè la mistica; intesa, questa, come realtà dello spirito che le accomuna e le fa dialogare al vertice della esperienza soggettiva sull'uomo, sul mondo, su Dio, sul bene e sul male, sulla realtà della vita futura, ma anche sulla prassi quotidiana dell'esistenza.

Il tema è importante, se si guarda ai progressi che sono stati fatti nel dialogo interreligioso, anche in seno alla Chiesa cattolica, alla dimensione della nostra società divenuta ormai multietnica e multireligiosa, alle contiguità di convivenza fra le religioni, alla ormai reciproca situazione dei membri di altre religioni che

diventano cristiani, e di cristiani che diventano seguaci di altre religioni. Un fenomeno che segnerà sempre più, senza dubbio, le strade del prossimo futuro.

Un futuro per il quale le religioni portano con sé un ricco patrimonio di umanesimo, aperto alla trascendenza e al dialogo, all'amore per la pace e al dinamismo della fraternità universale.

So che si tratta di un campo immenso; io mi limiterò a tracciare alcune piste e proporre alcuni esempi.

1. Alcune precisazioni e considerazioni iniziali

È ovvio che quello che noi definiamo come mistica o esperienza mistica, non è un fenomeno esclusivo della rivelazione biblica e dell'esperienza cristiana. Parole, espressioni, ricerche, sentimenti, fenomeni, che noi consideriamo nell'ambito della mistica cristiana, non solo li troviamo in tradizioni religiose anteriori al cristianesimo, ma esistono tuttora in vasti spazi della nostra umanità.

Il fenomeno della mistica nel cristianesimo, sta al fenomeno della mistica nelle grandi religioni, come l'appartenenza religiosa e la prassi ordinaria della fede dei cristiani a quella degli altri uomini e donne delle altre religioni. I mistici e la mistica sono un vertice della vita religiosa della Chiesa, come lo sono nelle altre religioni. È un fenomeno minoritario, però indicativo della realtà più alta della stessa religione, quella che la qualifica nelle sue forme ed esperienze più perfette.

Da questo punto di vista esistono in tutte le religioni, come nel cristianesimo, testi di preghiere, dialoghi spirituali, esperienze mistiche, racconti e vie iniziatiche spirituali, di grandissimo valore, che non si possono ignorare.

Un approccio anche superficiale a questi testi non può non lasciare sbalorditi e ammirati, per la qualità spirituale e poetica dell'esperienza religiosa, per la vicinanza alla mistica cristiana, al punto di poter affermare con uno studioso del tema: "Se è doveroso affermare che la mistica cristiana ha tratti propri e definiti, che la distinguono da quella buddista, taoista, indù o islamica, è anche in-

dubitabile che esistono tratti comuni, analogie sorprendenti, correlazioni storiche e convergenze inaspettate” (Piero Rossano).

Da questa affermazione fluiscono alcune conseguenze importanti.

a) La prima è che non esiste ancora una storia della mistica che dica una parola autorevole e definitiva sull'argomento, e tanto meno un'interpretazione soddisfacente del rapporto fra mistica cristiana e non cristiana.

Tutto quanto si può dire è *molto limitato, parziale*. Occorrono studi su singoli autori e singole religioni. Sono ancora necessari dialoghi nei quali siano gli interlocutori rappresentanti delle varie religioni a parlare di se stessi, ad essere ascoltati con rispetto, per evitare interpretazioni di parte. Ci sono pregiudizi interpretativi da superare.

Come occorre sottolineare altresì che la stessa differenza che esiste nelle diverse tipologie mistiche del cristianesimo, tanto varie quanto lo possono essere gli aspetti dell'esperienza e della personalità, cultura e situazione storica delle persone, la si trova anche nelle varietà di esperienze delle grandi religioni.

b) Anche *la nozione di mistica non è univoca*. Da un certo punto di vista in ambito cristiano puntiamo su un'esperienza religiosa superiore, soprannaturale, misteriosa, interiore, qualificata che ha come punto di riferimento la persona umana — mistica antropologica — nella sua interiorità e nella sua percezione delle cose. È una mistica della mente e del cuore, dei sensi e dello spirito.

Esiste anche una mistica che si riferisce al rapporto con Dio, secondo la rivelazione e le diverse rivelazioni. Nella specifica realtà della mistica cristiana i settori dell'esperienza sono tanti quanti gli stessi settori della rivelazione e della dottrina teologica: esiste una mistica sponsale, una mistica dell'essere, una mistica della parola, una mistica trinitaria, ecclesiale...

c) Da quanto sappiamo e possiamo dire del cristianesimo occorre anche capire come una fondamentale mistica *antropologica* si lega anche ad una mistica *theologica o teistica*, nella misura in cui le diverse religioni hanno una loro visione di Dio.

Possiamo inoltre dire che le diverse mistiche hanno in comune alcune note come l'immediatezza, l'elevatezza, la gratuità, la certezza, le espressioni poetiche, il ricorso ai simboli del linguaggio mistico.

Partiamo dalla consapevolezza che l'antropologia umana è fondamentalmente una *antropologia religiosa*. È la tesi dell'uomo come "capax Dei", o della affermazione della *Gaudium et Spes* n. 19: "la ragione più alta della dignità umana è la sua vocazione all'unione con Dio".

Da questa consapevolezza fluisce anche l'esistenza di una mistica antropologica, se questa viene considerata in una forma assai generica, come approfondimento e maturazione dell'esperienza religiosa, secondo la consapevolezza e la sapienza delle varie religioni, in quanto espressioni qualificate delle diverse esperienze antropologico-religiose, nell'unità della natura umana e nella varietà culturale e religiosa delle diverse tradizioni.

Si coglie così la tesi fondamentale di una possibilità universale di esperienza mistica sia sul versante della antropologia, sia su quello del rapporto con l'Essere assoluto, comunque questo venga conosciuto e percepito.

2. Una distinzione necessaria

Il duplice approccio della mistica alla antropologia religiosa immanente e al riferimento al divino, più o meno evidente e personalizzato, rappresenta anche il duplice fondamentale aspetto mistico che si può ravvisare sotto diverse tendenze.

Conviene superare il pregiudizio generalizzato che la mistica non cristiana sarebbe *sempre* una mistica immanentistica, dell'"in sé", dell'"instasi" più che dell'"estasi" verso l'Altro, ridotta quindi anche alla limitatezza della percezione dell'uomo in se stesso, visto, al limite, come centro cosmico delle percezioni e delle esperienze.

Come non sarebbe giusto misconoscere che vi sono nel cristianesimo esperienze altissime della persona umana in se stessa, in una certa "immanenza" nella quale, pur senza assorbimento dell'essere, viene anche considerata l'unione di Dio con l'uomo e

dell'uomo con Dio, quasi al limite della negazione di una separazione fra le due realtà, quando si afferma che l'uomo è nulla e Dio è Tutto, pure sapendo che Dio non cancella il nostro essere e non lo assorbe.

È più saggio, anche alla vista dei testi mistici, parlare dell'esistenza della duplice fondamentale realtà anche nella mistica non cristiana: una, prevalente, chiamata da Piero Rossano "mistica dell'identità" o della "autorealizzazione"; l'altra, alle volte meno percettibile in alcune religioni, come mistica dell'alterità, in quanto vi è il riferimento a Dio, oppure all'Assoluto, al trascendente fuori di sé, come è espressa questa esperienza nella mistica della trascendenza, dell'alterità e della comunione.

Inoltre nella duplice dimensione dell'io immanente e della trascendenza, sono compresi anche sotto diversi aspetti gli altri, il cosmo, la creazione e le creature, talvolta assunte nell'immanentismo riduttivo dell'io, che noi siamo tentati di chiamare subito *panteismo* ("tutto è Dio", "io sono Dio"), talvolta visti piuttosto in Dio o *panenteismo* ("Dio è in tutto" e "tutto è in Dio"). Due tendenze che non sono aliene anche da talune esperienze mistiche nell'ambito del cristianesimo quando si percepisce l'essere in Dio come centro di tutto o quando tutto si vede e si possiede in Dio. Molti testi dei mistici cristiani sono di questa tendenza "panenteistica". Come in Francesco di Assisi che esclama: Mio Dio e mio tutto. Come Giovanni della croce nelle strofe cosmiche del *Cantico Spirituale* (strofa 13 e 14).

Si trovano quindi anche nelle diverse mistiche riduzioni assolutizzanti tipiche e radicali: *mistiche del Tutto e del Nulla*, mistiche della totalità e del vuoto, ove ricorrono espressioni tipiche e trasversali nelle diverse religioni a livello di percezione mistica, di altissimi stati di esperienza sia dell'*inesistenza di tutto*, anche di se stessi. Ho sentito un monaco del Monte Athos parlare dell'*inesistenza personale*, come il perdersi in Dio e negli altri. Ma si può anche sentire nei mistici cristiani e non cristiani la relazione-identificazione con tutto: tutto è in Dio, tutto è divino.

La ricerca della mistica e delle sue differenze nelle diverse religioni deve, quindi, essere fatta con molta accuratezza.

Non si possono semplicemente ridurre tutte le espressioni ed esperienze mistiche o all'alterità trascendente o alla autorealizzazione immanente. Vi sono espressioni sia dell'una che dell'altra.

Inoltre, al di là dei termini ultimi come Tutto e Nulla, occorre notare che quanto noi sappiamo, come cristiani, degli svariati aspetti della mistica — tanti quanti sono pure gli aspetti della religione cristiana raggiunti da questa esperienza qualificata — tanti pure possono essere gli aspetti della mistica delle altre religioni, in quanto espressioni delle diverse dottrine religiose che cercano di offrire una unità coerente e dinamica. La mistica non è univoca, non è monotematica. È varia e sinfonica.

Il concetto che si ha del mondo, della sua origine e della sua fine, la visione di Dio e della salvezza, della realtà della persona umana e del suo destino, sono anche il sottofondo delle esperienze mistiche qualificate che riflettono *non una religione allo stato puro*, ma nella sua storica complessità, nelle sue credenze, nelle sue origini narrative, nei nomi propri di persone e di realtà, nelle sue evoluzioni.

Certamente, la mistica cristiana ha nel suo sottofondo la narritività e storicità biblica, il linguaggio della rivelazione e della teologia del cristianesimo, come nella mistica delle altre religioni vi si trovano i propri concetti rivelativi, le tradizioni, il linguaggio, i simboli, con relativo riferimento ai testi religiosi fondativi, come il Corano o i Veda.

Ed è chiaro, lo diciamo anticipando una conclusione ed una nostra annotazione tipica, che una mistica cristiana ha il suo vertice nell'esperienza fontale e finale della rivelazione, come anche nella necessaria mediazione: cioè esiste solo nell'ambito del cristianesimo una mistica trinitaria e una mistica cristocentrica. Non solo, *l'approdo normale della mistica cristiana è il mistero del Verbo incarnato (morto e glorificato) e il mistero della Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo)* — come mistero di comunione e di amore che siamo chiamati a partecipare; Dio in sé, in noi, nel mondo, nella storia, negli altri, nella Chiesa.

Forse, anche se non esclusivamente, nella mistica cristiana è più presente l'attenzione all'altro e un certo approdo tipicamente

comunitario: l'io diventa un "noi" di comunione. Si tratta infatti di una dimensione caratteristica del cristianesimo per la sua ispirazione trinitaria e la sua realizzazione ecclesiale.

Una dimensione di comunione che oggi appare con forza in alcune mistiche chiamate comunitarie, trinitarie, collettive. Tuttavia non direi che questo sia assolutamente esclusivo della mistica cristiana. Vi sono mistiche che sfociano *nella misericordia e la compassione* per l'altro, autentiche mistiche di servizio al fratello e di rispetto della natura.

Un dialogo approfondito delle diverse mistiche forse potrebbe oggi condurre ad una riscoperta di tesori nascosti nelle diverse religioni; potrebbe aiutare ad approfondire una reciproca rivelazione di verità e di esperienze di comunione, dimenticate o perse nell'evoluzione storica delle religioni.

Lo sappiamo. Evoluzioni ed involuzioni sono all'ordine del giorno anche nella mistica cristiana. Non tutti coloro che si presentano come mistici hanno quel tocco di purezza e di altezza nelle loro espressioni dottrinali e poetiche.

3. I sentieri della mistica

Accomunano le diverse mistiche quelli che possiamo chiamare i sentieri della mistica.

Benché sia un'assioma della mistica cristiana la gratuità assoluta del dono, l'irraggiungibilità per le proprie forze dell'esperienza divina e dell'esperienza umana profonda religiosa che appunto chiamiamo mistica, non mancano in tutte le religioni i cammini, le iniziazioni, le preparazioni e le disponibilità.

Nella mistica cristiana è tipica la divisione delle vie e delle tappe; si parla del binomio ascetica/mistica, delle vie purificativa, illuminativa, unitiva, di origine filosofica neoplatonica e di estensione mistagogica e sacramentale in Dionigi Areopagita. Tutte e tre le vie, in realtà, hanno qualcosa già di mistico: una mistica purificativa, illuminativa, unitiva. Si parla pure di principianti, proficienti, perfetti; di uomini carnali o materiali, psichici, pneumatici o gnostici.

Ma ci sono pure le divisioni dei diversi gradi di umiltà e di

amore, le varie tappe delle salite ai diversi monti (dal Sinai al Tabor, dal Carmelo al Calvario), le notti oscure attive e passive dello Spirito, le sette dimore del Castello interiore di Teresa d'Avila.

Tutti questi concetti e immagini indicano esperienze di percorsi cristiani con approdi mistici, non immediatamente necessari e dovuti alle tecniche e agli sforzi, ma lasciati alla gratuità di Dio.

Sono sentieri della mistica, che non mancano nelle diverse religioni, segno dell'impegno ascetico e morale e della legittima sete di un approdo trascendente, al di là dello sforzo e certamente al di là delle tecniche ascetiche.

Sarebbero qui da ricordare sentieri come quello dell'*Astanga yoga* con le otto tappe: yama, nyama, asana, pranayama, pratyahara, dharana, dhyana, samadhi; le quattro nobili verità di Buddha, l'ottuplice sentiero del buddismo (retta comprensione delle quattro nobili verità, retto pensiero, retto modo di parlare, retto modo di agire, retto modo di vivere, retto sforzo nel superamento degli ostacoli, retta attenzione verso se stessi e consapevolezza, retta concentrazione).

Sono anche di grande importanza esercizi così vicini alle tradizioni cristiane come le invocazioni di *napa japa*, o invocazione del nome, del OM sacro, come nell'induismo, e anche nella bella tradizione islamica dei 99 nomi di Allah, oppure nella ripetizione dei *mantra e dei koan*, con i relativi esercizi.

Vi è una complessa asceti interiori, come il culto delle sei virtù cardinali del Buddha per raggiungere il Satori o risveglio spirituale (benevolenza, osservanza dei precetti, umiltà, energia, meditazione, sapienza).

Non si possono leggere senza una certa commozione per la vicinanza al cristianesimo e alle esperienze dei mistici gli undici gradi del *Satori zen*: "Contemplare gli attributi di Dio; essere rapiti nell'immaginazione dalla bellezza di Dio, gioia nell'adorare e invocare il suo nome; fissare la memoria incessantemente su Dio; considerare se stesso come schiavo di Dio; cominciare a salutare Dio come un amico; vezzeggiare Dio come una madre fa con il suo bambino; crescere e fiorire fino a diventare sposo di Dio; abbandonarsi senza riserva nelle sue mani; essere assorbiti in Dio; vivere unicamente per Dio..."

Anche nel *Sufismo* si possono citare alcune tappe: "Attenzione costante, prossimità, amore, timore, sapienza, desiderio, intimità, tranquillità nella pace, contemplazione, certezza..."

Occorre anche dire che non mancano nelle mistiche delle altre religioni le sottolineature riguardanti la gratuità del dono dell'esperienza superiore, la necessità di percorrere i doverosi sentieri dello spirito, l'opportunità di farlo con l'aiuto di una guida esperta, una specie di direttore spirituale..., uno swami o un guru; si riconosce anche la grazia di qualche mediatore superiore.

Convergenze molto ampie si trovano nelle mistiche delle altre religioni per quanto riguarda l'estrema varietà dei fenomeni mistici: corporali, psichici e spirituali. Sono noti anche in ambito non cristiano fenomeni di apparizioni, visioni, locuzioni o audizioni, cardiognosi o conoscenza dei cuori, insensibilità, levitazioni, bilocazioni, guarigioni, leggerezza del corpo...

Non mancano, infine, neppure autori che mettono in guardia dalle possibili deviazioni morali, dalle illusioni, dalle mistificazioni soggettive. Esistono cioè i diversi criteri di discernimento, come nell'ambito cristiano.

4. Il linguaggio mistico

Un'altra realtà che impressiona nella mistica comparata è l'analogia dei linguaggi e la somiglianza nel ricorso ai simbolismi. Simbolismi di una frequenza e di una trasversalità straordinaria. Sono questi archetipi quelli che hanno subito attirato l'attenzione sulla possibilità di somiglianze e di influssi trasversali fra mistici di diverse religioni.

Pensiamo ai simboli della luce, del fuoco, della fiamma, della purificazione, della trasformazione attraverso il fuoco... E ai contrari; ai simboli dell'oscurità, della notte, della tenebra...

Intenso il linguaggio e i simbolismi dell'amore e di tutta l'area affettiva: il cuore, il bacio e l'abbraccio, il rapporto sponsale.

Abbastanza comune è il simbolismo dell'acqua in tutti i suoi significati archetipi: acque materne, acque vivificanti, acque che

lavano e dissetano, acque che inondano, portano morte e distruzione, acque di ruscelli e di fontane che cantano e incantano...

Vi è una grande somiglianza, in area specialmente islamica, ma anche nella mistica e nella tradizione spirituale ebraica, con i grandi simboli archetipi di mistici spagnoli come Teresa d'Avila: castelli e celle del vino, giardini dell'anima, il simbolo del baco da seta e della farfalla, come simbolo di rinascita, le ferite d'amore...

Lo stesso si dica di San Giovanni della Croce del quale sono state studiate le somiglianze impressionanti in simboli mistici islamici come l'ebbrezza mistica, la notte oscura, la viva fiamma di amore e le lampade di fuoco, la sorgente interiore, il passero solitario, l'anima come giardino mistico, il giglio mistico.

Benché nella mistica degli autori nominati tutto è riferito alla rivelazione biblica e all'esperienza tipicamente cristiana, sorprendono tuttavia le somiglianze ed analogie.

Del resto molti di questi simboli sono simboli della Bibbia, anzi antropologici, che sorgono dalle più ancestrali profondità dell'essere, come esperienze archetipe che per questo diventano espressioni comuni di religiosità universale.

Ciò indica quale sostrato comune di antropologia permetta di comunicare ampiamente nel linguaggio della mistica e dei mistici.

Voglio citare qui un solo esempio, quello dei sette castelli di cui parlano molti testi della mistica islamica. È il famoso testo di un illustre autore mistico del secolo IX Abu-l-Hsan Al Nuri di Bagdad nei suoi *Maqamat al-qulub* (*Le mansioni dei cuori*): "Disse uno dei contemplativi: per ogni figlio di Adamo, Dio creò sette castelli dentro i quali sta Lui, e fuori dei quali si aggira Satana latrando come il cane. Quando l'uomo lascia che si apra una breccia in uno di essi, vi entra Satana. È quindi opportuno che egli si premuri di sorvegliarli e di custodirli con ogni cura, specialmente il primo dei castelli perché fino a quando solidamente sono in piedi e intatti i suoi bastioni non c'è da temere alcun danno. Il primo dei castelli, che è costruito in madreperla candida, è la mortificazione dell'anima sensitiva. Dentro di esso vi è un castello di smeraldo, che è la purezza e la sincerità di intenzione. Dentro questo c'è un castello di brillante maiolica, che è il compimento dei precetti positivi e ne-

gativi di Dio. Dentro di esso v'è un castello in pietra, che è la gratitudine verso i benefici divini e la conformità al divino beneplacito. Dentro questo c'è un castello di ferro, che è l'abbandono nella mani di Dio. Dentro di esso vi è un castello d'argento, che è la fede mistica. E all'interno di quest'ultimo c'è un castello d'oro, che è la contemplazione di Dio: sia Egli glorificato e onorato! Un giorno Dio — sia egli esaltato! — disse nel Corano: Satana non ha alcun potere su coloro che credono e ripongono in Dio la loro fiducia!”.

Ecco un esempio di possibili somiglianze che certamente non vengono da influssi diretti, ma di ispirazioni e sentimenti simili, scaturiti dalle profondità dell'essere e del desiderio. Uno studio della mistica comparata riserva queste ed altre sorprese.

Sono rimasto anch'io sorpreso della analogia che vi può essere fra il cammino della preghiera verso il raccoglimento ed oltre il raccoglimento in Santa Teresa d'Avila e negli otto gradi dell'Ashtanga Yoga, anche se l'approdo è diverso... Un tema molto studiato oggi in India.

Nella misura in cui il linguaggio mistico è caratteristico dell'esperienza insieme e dell'ineffabilità, della pedagogia espressiva e poetica e della mistagogia che cerca di farsi capire, non solo dall'intelletto, ma anche dall'intera persona umana, possiamo domandarci: siamo di fronte solo ad una analogia verbale oppure siamo in una stessa o analoga esperienza mistica, cioè di Dio?

5. Valutazione teologica

So quanto sia arduo tentare una valutazione teologica delle esperienze mistiche che si trovano fuori del cristianesimo.

La spiegazione delle loro possibilità è radicata nella dimensione religiosa della persona umana in quanto “capax Dei”, capacità di Dio. Tale possibilità è parte del mistero che la persona umana porta in sé stessa, in quanto proveniente da Dio e fatta a sua immagine. E poi, ovviamente, nella capacità smisurata, illimitata, infinita che Dio stesso possiede per agire ed interagire con le sue creature ovunque, senza poter essere limitato.

Non possiamo non ricordare qui i “semi del Verbo”, l’inclusività del mistero e della salvezza di Cristo nell’umanità a partire dalla creazione, dell’incarnazione, del mistero pasquale, come mistero di salvezza universale e di presenza salvifica universale, e in prospettiva escatologica. Il Cristo Risorto è Alpha e Omega, contiene tutto, racchiude tutto. È uomo universale ed insieme storico. Nella storicità raggiunge l’esperienza di ogni singola persona umana, dall’inizio del suo essere uomo da Maria fino alla fine del suo essere immedesimato con ogni limite umano nella morte di Croce e nella sua conseguente “kenosi”, fino al grido dell’abbandono. Nella sua universalità abbraccia tutti quanti sono stati, sono e saranno nel mondo.

Non solo la cristologia e la soteriologia cristiana sono qui in questione, ma anche la pneumatologia. Ci sono i semi del Verbo e non mancano le tossine dell’Anticristo, i limiti, le deviazioni. In realtà non mancano i falsi mistici e le false mistiche, i falsi stati mistici e le false rivelazioni, le illusioni e le contraffazioni.

Ma là dove i criteri di discernimento ci permettono di cogliere frammenti di verità e di vita autentica, non si può non pensare all’azione dello Spirito nella storia, a partire dalla creazione, all’influsso della rivelazione biblica, alla concreta azione illuminatrice del Santo Pneuma al quale, come già diceva l’Ambrosiaster e conferma S. Tommaso in vari luoghi, si può attribuire questa operazione. Infatti: “Omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto dicitur” (Cfr. S. *Theologiae* I-II, q. 109, a.1, 1. il quale si riferisce alla Glossa Lombardi (PL 191, 1651 e all’Ambrosiaster, non a S. Ambrogio: In I Cor, 12,3: PL 17, 245 B).

Ma se vi è un influsso di Cristo — i semi del Verbo — e dello Spirito — il soffio dello Spirito — non possiamo non avanzare anche un’altra ipotesi che ovviamente dalle altezze della mistica si applica pure alla realtà della prassi religiosa dei seguaci delle diverse religioni e dei loro valori spirituali, etici, estetici, di giustizia e di carità... L’esperienza mistica come la preghiera, la sapienza, la verità, la giustizia sono frutto dell’influsso di Cristo e dello Spirito.

Paolo VI lo ha espresso con forza nella *Evangelii Nuntiandi* n. 53, dove ha scritto queste parole che nessuno finora ha conte-

stato, parlando dell'annuncio cristiano: "Esso si rivolge anche a immense porzioni di umanità che praticano religioni non cristiane, che la Chiesa rispetta e stima perché sono l'espressione viva dell'anima di vasti gruppi umani. Esse portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio, ricerca incompleta ma realizzata spesso con sincerità e rettitudine di cuore. Posseggono un patrimonio impressionante di testi profondamente religiosi. Hanno insegnato a generazioni di persone a pregare. Sono tutte cosparse di innumerevoli germi del Verbo e possono costituire un'autentica preparazione evangelica. Pur ammettendo che vi possono essere lacune, insufficienze ed errori". (Cfr. anche Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Dominus Iesus* n. 8).

A questa valutazione di Papa Paolo VI, il quale ovviamente si riferisce anche alle più alte esperienze religiose, possiamo aggiungere questa considerazione, almeno in linea di ipotesi teologica e giudicando le cose dal nostro punto di vista della salvezza universale in Cristo; certamente intendendo per salvezza non solo quella escatologica, ma la partecipazione qui e ora della vita di Dio.

Se in molte esperienze mistiche si tratta di vera esperienza di Dio, o in Dio, la dobbiamo vedere solo come un raggiungimento soggettivo dell'esperienza di Dio, oppure, come sembra più ovvio, un'esperienza che Dio comunica all'uomo di sé, della sua verità e bontà, del suo essere, con la luce della sua verità e con la sua presenza e amore? Tali esperienze mistiche sono *ex parte hominis* o *ex parte Dei*? Sono solo illusioni soggettive o vi è una comunicazione di Dio che il mistico anche non cristiano esprime con le sue parole e con i suoi sentimenti?

Spesso, se non erro, la questione non viene posta in questi termini. Si pensa piuttosto a persone che hanno raggiunto una conoscenza o un'esperienza soggettiva e la esprimono in un linguaggio religioso di grande spessore e bellezza, anche poetica, ma Dio, il Dio vero, che questi mistici non conoscono per la rivelazione, perché non sono cristiani, non sarebbe presente.

Tuttavia la questione vera e interessante è proprio questa: è l'umanità dei mistici che tocca Dio o è la condiscendenza di Dio che tocca i mistici? Sono, queste esperienze, provocate da Dio,

come un dono di rivelazione e di comunione anche se parziale, o tutto si gioca sull'illusione? Gli effetti di verità anche parziale, di bontà, di preghiera, sarebbero solo delle realtà soggettive, oppure l'esperienza mistica è vera perché è Dio che si rivela e si dona?

Sarei piuttosto di questo avviso positivo. E questo principio potrebbe far avanzare il rapporto interreligioso, il dialogo della verità e della vita con le altre religioni, magari anche per aiutare ad un pieno svelamento del vero Dio che essi cercano e una vita secondo il suo volere che essi vogliono seguire.

6. Il dialogo dei mistici e della mistica

Ne consegue l'importanza del dialogo dei mistici delle diverse religioni e, a partire dalle esperienze mistiche, delle varie religioni. È il dialogo della spiritualità e della mistica oggi tanto importante.

Ed è da questa consapevolezza dell'intima congiunzione fra il mistero di Dio e il mistero dell'uomo che emerge anche oggi il dialogo interreligioso, l'attenzione ai grandi problemi dell'esistenza che da sempre hanno messo al centro le grandi religioni e che chiedono sensibilità e attenzione da parte dei figli della Chiesa in un dialogo rispettoso.

Spesso sono i mistici i migliori ambasciatori del dialogo interreligioso, là dove questo punta su alcuni valori fondamentali: la grandezza e la trascendenza di Dio, la sua maestà, il suo amore misericordioso, la sua presenza nel cuore dell'uomo. Si dialoga infatti a livello di altissime esperienze religiose che spesso si trovano al vertice con Dio stesso, oppure nell'intimità nella esperienza più profonda della persona umana aperta alla trascendenza.

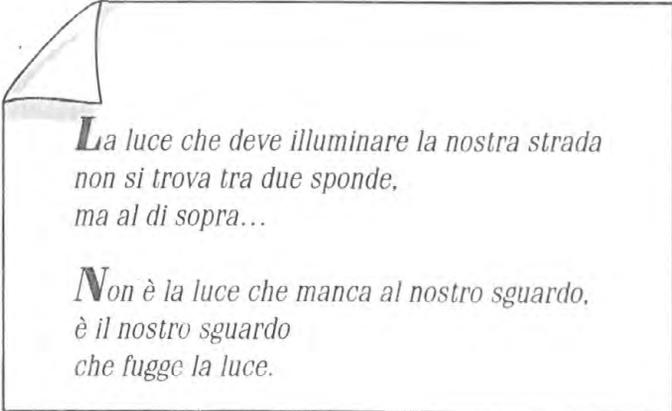
Spesso, in ascolto delle grandi intuizioni mistiche delle religioni non cristiane, rimaniamo sbalorditi e non possiamo dare risposte superficiali. Solo i mistici sanno dialogare a questo livello. È la profondità della mistica che ci preserva dalla superficialità nel nostro discorso su Dio. È stato affermato che una religione senza misticismo non è altro che una ideologia. I nostri mistici ci parlano del mistero fontale dal quale veniamo e ci orientano verso la meta alla quale si indirizzano i nostri passi.

Sono molte le esperienze positive che scaturiscono da questo dialogo. Oltre alla conoscenza mutua e alla stima degli scritti delle diverse tradizioni come patrimonio dell'umanità, si avverte una certa contiguità nelle esperienze vive che avvicinano gli uni agli altri.

In un interscambio rispettoso e sincero che esclude il sincretismo e cerca la verità, il fatto religioso con le sue vette mistiche è un tesoro di grande valore per il futuro dell'umanità.

Da queste iniziative sono sgorgati frutti come la Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace e la sua continuità, affidata alla Comunità di Sant'Egidio, tanti incontri religiosi intermonastici del DIM (Dialogo intermonastico), la stessa partecipazione alla Conferenza mondiale delle religioni per la Pace che ha avuto la sua ultima riunione ad Amman nel dicembre del 1999. Molti movimenti ecclesiali, come ad esempio il Movimento dei Focolari, sono attivi oggi in questo dialogo, proposto anche in modo particolare alle Chiese di Asia nell'Esortazione *Ecclesia in Asia* n. 31.

Lo studio, il dialogo, la comunicazione di conoscenze e di esperienze, il dialogo della vita, con particolare incidenza nel dialogo sulla mistica possono essere molto proficue per il futuro. La mistica cristiana e le mistiche non cristiane sono un patrimonio per il nuovo umanesimo del secolo XXI ed il terzo millennio.



La luce che deve illuminare la nostra strada
non si trova tra due sponde,
ma al di sopra...

Non è la luce che manca al nostro sguardo,
è il nostro sguardo
che fugge la luce.